

136 RAGAZZI COINVOLTI E 116 GENITORI CON PERCORSI DI ACCOMPAGNAMENTO INDIVIDUALE

6.500 minori nei servizi di tutela del maltrattamento

Il dato sui minori cuneesi che hanno conosciuto i servizi di prevenzione è stato fornito direttamente dall'Asl Cn1 nell'ambito del progetto "Kintsugi" che mette insieme pubblico e privato sociale per la protezione dei bambini

Sul nostro territorio, ci sono complessivamente 65.000 minori e circa un decimo di questi ha conosciuto i servizi di prevenzione e tutela del maltrattamento. A fornire il dato è il dottor Daniele Nunziato, psicoterapeuta presso l'Asl CN1 che è intervenuto mercoledì 26 ottobre, nel workshop del progetto triennale "Kintsugi" (letteralmente "riparare con l'oro") presso l'Open Baladin di Cuneo. Un progetto d'innovazione sociale dalla durata triennale, a favore di bambini ed adolescenti vittime di maltrattamento, volto alla loro protezione oltre che alla prevenzione ed al contrasto di ogni forma di violenza, sia essa fisica, mentale, sessuale o domestica. "Di fronte a questi numeri - ha spiegato Nunziato - provo allarme, paura, inquietudine e rabbia, la quale però può spingerci ad agire più tempestivamente. In questi momenti, è utile cercare qualcuno con cui parlare: non necessariamente una figura istituzionale, ma una persona che ci comprenda, ci rassicuri e, soprattutto, non ci lasci soli". Barbara Re del Consorzio socio-assistenziale cuneese ha spiegato che cosa è *Kintsugi*, tra i diciotto progetti nazionali selezionati dal bando "Ricucire i sogni", promosso dall'impresa sociale "Con i Bambini", nell'ambito del "Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile". Capofila dell'iniziativa è la cooperativa Armonia, affiancata da una rete di ventuno partner tra cui lo Csac, l'Asl Cn1 e le cooperative sociali Emmanuele, Proposta 80, Momo, Fioraliso e Insieme a Voi.

"È una novità - ha detto Re - che pubblico e privato collaborino tra loro, ma quest'approccio integrato permette di raggiungere meglio le famiglie, di accompagnarle più facilmente nei rispettivi percorsi e di sensibilizzare la comunità al tema dei maltrattamenti anche con

incontri come questo".

Kintsugi, a circa metà del proprio percorso, ha reso possibile l'intercettazione di: 116 genitori, 136 ragazzi e 15 minori per i quali si è avviata una presa in carico con il modello del progetto individuale e di sistema; inoltre, ha permesso a 35 operatori di migliorare le proprie competenze personali.

La Cooperativa Armonia ha poi parlato della difficoltà ad agire simultaneamente ed efficacemente su aree come le nostre, che sono vaste e con caratteristiche diverse. Quindi, disporre di uno spazio fisico in cui riunirsi è sicuramente un aiuto prezioso, se l'obiettivo è confrontarsi e condividere le attività migliori per contaminare i nostri territori.

Per provare ad arginare tutti questi problemi, è stata creata una rete che funge da punto di riferimento per operatori, insegnanti, genitori e ragazzi, un luogo dove trovare ascolto e qualche risposta. Ad oggi, ci sono cinque comunità: un polo si trova a Cuneo (via Bongiovanni 36, presso CSAC), un altro a San Rocco Castagnaretta via Fontanelle 6), uno a Manta (piazza Amedeo Damiano 1, primo piano), l'altro a Mondovì (piazza Ferrero 18) e l'ultimo a Murazzano (piazza della parrocchia 23).

Le tipologie d'intervento, a Cuneo in provincia, sono molteplici. È possibile programmare attività mirate all'esplorazione delle emozioni e al "litigare bene", per sensibilizzare le famiglie al tema della violenza. Poi, si organizzano percorsi di accompagnamento a minori, che non sono presi in carico dai servizi ma, dal momento che hanno fragilità familiari, è necessario intervenire precocemente. Ancora, si programmano attività rivol-

te ai minori con percorsi partecipati per le famiglie, per accompagnare il nucleo familiare verso una rigenerazione del legame ferito.

I tavoli di discussione hanno toccato tre temi: le famiglie fragili; la comunità educante; la solitudine degli operatori.

Il progetto *Kintsugi* desidera, inoltre, contrastare la solitudine per favorire l'interazione e la comunicazione tra le persone e, quindi, rintracciare e prevenire forme di maltrattamento. L'assessore alla politiche sociali, Paola Olivero, ha condiviso quelle che per lei sono le parole chiave del progetto: "Rilevare ed esaltare. Se i bambini scoprono che esiste quest'aiuto, potranno avere un'infanzia felice e diventare adulti migliori e sensibili".

Per rappresentare artisticamente tutti gli impegni di *Kintsugi*, gli operatori hanno scelto il quadro "Chop Suey" (1929), realizzato da Edward Hopper, noto come il pittore della solitudine. Qui, però, egli ha scelto di rappresentare due coppie di persone che interagiscono tra loro, trasmettendo l'idea che la comunicazione sia possibile. Inoltre, la presenza della luce nella stanza evoca l'idea di un dentro e di un fuori ma, soprattutto, di una possibile apertura, uscita, salvezza.

Il termine "kintsugi" si riferisce ad un'antica arte giapponese, basata sull'uso di oro liquido per saldare insieme frammenti di manufatti in ceramica, come vasi e tazze da tè, in modo da rendere que-



sti oggetti ancora più speciali ed esclusivi. La cultura nipponica, così, permette di trasformare semplici cocci di un vaso distrutto, in nuova arte. La scelta del nome è un invito ad abbracciare il danno, senza vergognarsi delle ferite.

La parola 'maltrattamento', tuttavia, non riguarda solo la violenza in senso stretto: indica anche il 'trattare male', l'avere o il generare carenze. Ad esempio, un bambino è adottabile se, a causa di maltrattamenti, gli è negato il diritto di crescere nella propria famiglia. Ecco perché poi è stato possibile incontrare Sarah Maestri, una giovane attrice e conduttrice radiofonica italiana, che ha presentato il proprio libro, "Stringimi a te" (Garzanti), in cui racconta come, dopo anni

di battaglie, è riuscita ad adottare da nubile la piccola Alesia. L'opera, in libreria dallo scorso 20 settembre, è ad oggi tra le più vendute e si trova in diverse classifiche. Durante la presentazione del libro l'autrice ha dialogato Manuele Bernardo. Quest'incontro che, rientra tra le anteprime organizzate da Scrittorincittà, è stato promosso perché parlare di ragazzi sofferenti significa anche discutere di genitori e di relazioni genitoriali, che sono fondamentali per la crescita sana dei più piccoli. Il primo incontro tra Sarah e Alesia, avvenuto presso l'aeroporto di Medjugorje è avvenuto nel 2012, quando la bambina aveva otto anni e mezzo. Dopo molti sacrifici, richieste di aiuto e soprattutto dopo avere capito

che la piccola Alesia, che aveva già vissuto in quattro famiglie adottive differenti, rischiava di conoscere la quinta, Sarah Mestieri si è appellata alla Legge italiana "Essere madre significa soffrire per i propri figli, volerli proteggere e salvare anche se è giusto che vivano le loro esperienze e cadano".

Altea Fino



Peso:58%